

“Un intreccio di malaffare e collusioni”

Retata antimafia, quattordici arresti

PALERMO. Vent'anni fa a Torretta c'erano le casalinghe con le panciere imbottite di eroina, adesso ci sono gli appalti, le speculazioni edili, i capitali da riciclare, i funzionari da ungere. Passano gli anni ma il paese alle porte di Palermo è sempre al centro degli affari di mafia. Il Comune è stato sciolto per infiltrazioni mafiose, dallo scorso anno è retto da una commissione prefettizia.

Con il tempo sembra essere diventato strategico per gli equilibri di mafia, secondo gli investigatori costituisce addirittura il cuore dell'impero del superboss di Cosa nostra Salvatore Lo Piccolo. Ieri la polizia ha scompaginato la cosca che comanda nella zona, quattordici arresti tra Torretta, Carini e Boccadifalco. La famiglia di Torretta ricade nel mandamento di Passo di Rigano-Boccadifalco, comandato un tempo dal boss Michelangelo La Barbera, processato e assolto per l'omicidio del giornalista Mino Pecorelli. In questa indagine si parla dei suoi due figli, Pietro e Matteo La Barbera, e del patrimonio che intendevano sottrarre ai prestanome.

Sono finiti in carcere imprenditori, professionisti, impiegati del Comune e perfino un sindaco in carica, l'architetto Rosario Bordonaro, 55 anni, primo cittadino di Baucina. Bordonaro è uno dei funzionari dell'ufficio tecnico di Torretta, sospettato di fare gli interessi della mafia, accusato di concorso esterno.

Lo Piccolo è originario proprio di Torretta, lì ha diversi parenti e una serie di interessi. Per stanarlo gli investigatori della squadra mobile hanno tenuto sotto stretta osservazione alcuni personaggi che avrebbero avuto un ruolo nella sua lunga latitanza. Ad iniziare da Vincenzo Brusca, ritenuto l'anziano capomafia del paese, finito già in carcere nei mesi scorsi. Gli investigatori hanno piazzato microspie nella sua abitazione e nei locali di un altro imprenditore ritenuto vicino alla cosca, Salvatore Gottuso e tutte le discussioni intercettate sono finite in questa indagine condotta dai pm Maurizio De Lucia, Domenico Gozzo e Lia Sava. Le ordinanze di custodia sono state firmate dal gip Maria Pino, ieri all'alba la retata della mobile.

Secondo la ricostruzione della Procura a tutelare gli interessi di Cosa nostra dentro l'amministrazione di Torretta sarebbero stati il capo dell'ufficio tecnico Benedetto Dragotta, 58 anni e Rosario Bordonaro. Per la stessa vicenda sono stati arrestati l'architetto Andrea Licata, 47 anni e gli imprenditori Francesco Spinelli, 49 anni e Rosario Mignano, 43 anni. Tutti rispondono di concorso esterno. Nel mirino della Procura c'è il piano per la realizzazione di diverse ville che dovevano essere realizzate su un terreno di proprietà di Mignano e la costruzione di un albergo tra Torretta e Carini. Spinelli, sostiene l'accusa, aveva acquistato già un terreno, dietro l'affare c'erano i Pipitone di Carini, Angelo e Antonino, padre e figlio, in passato arrestati per mafia. Per ungere le ruote, sarebbe stata pagata una tangente di 50 milioni di vecchie lire a Dragotta, il capo dell'Ufficio Tecnico, che avrebbe curato i rapporti con l'apparente progettista, l'architetto Licata, considerato dalla Procura un prestanome di Dragotta. Il sindaco Bordonaro è accusato di «essersi reso disponibile come nuovo referente dell'associazione mafiosa all'interno dell'Ufficio Tecnico Comunale di Torretta - scrivono i magistrati - in particolare impegnandosi in favore di Rosario Mignano redigendo a seguito del provvedimento di sospensione dei lavori emesso

a seguito dell' accesso dei Vigili Urbani del 15 marzo 2004 un provvedimento di concessione in sanatoria, datato 23 giugno 2004, a firma sua e di Benedetto Dragotta».

Poi c'è la vicenda del tesoro del boss La Barbera, nome storico della mafia anni Ottanta. Sono stati arrestati i suoi due figli, Pietro e Matteo La Barbera, di 34 e 32 anni che rispondono di riciclaggio. Loro sarebbero i padroni occulti di un panificio di via Leonardo da Vinci che è stato sequestrato ieri, «La Casetta delle delizie». Ritenuti prestanome dell'anziano boss sono Stefano Mannino, 58 anni, che avrebbe gestito un immobile e Calogero Caruso, 70 anni, macellaio, detto *Caluzzo merendino*, considerato il reggente della cosca di Torretta. Entrambi sono stati arrestati per associazione mafiosa. Dalle intercettazioni, secondo l'accusa, emerge che i due La Barbera volevano riprendersi i beni intestati dal padre ai due prestanome. Come sia andata a finire la vicenda non è chiaro, sta di fatto che è stata chiesta la mediazione del vecchio patriarca di Torretta Vincenzo Brusca. I fratelli La Barbera avrebbero intascato i proventi della vendita di un appartamento in via Petralia ad Altarello e un centinaio di milioni di vecchie lire che erano stati affidati a Caruso. Soldi poi reinvestiti nel panificio sequestrato ieri.

Completano la lista degli arrestati Salvatore Ferranti, 36 anni, Francesco Sirchia, 69 anni, Antonio Di Maggio, 35 anni, Gaspare Caravello, 41 anni e Calogero Mannino, 54 anni, tutti accusati di associazione mafiosa. Mannino e Caravello vengono considerati punti di riferimento per la cosca di Passo di Rigano, mentre i Ferranti, Sirchia e Di Maggio per quelle di Torretta e Carini.

Leopoldo Gargano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS